Rinviata la riunione con il ministro del Bilancio

Riserve delle Regioni sulla localizzazione degli impianti nucleari

L'esame della «carta dei siti» proposta dal CNEN - Ordinata la sospensione a Montalto - Dichiarazione del compagno Massolo

ROMA — Nuovi problemi nelle Regioni, per la localizzazione delle centrali nucleari. Un gruppo di esse, guidate dalla Lombardia, ha chiesto al ministro del Bilancio, Andreatta, un rinvio della riunione (che si sarebbe dovuta tenere oggi) per discutere la situazione delle aree individuate dal CNEN come possibili sedi di impianti nucleari. Il CNEN aveva presentato tempo addietro alle Regioni una «carta dei siti», comprendente una quarantina di zone da sottoporre a successiva verifica e progressiva esclusione. Di fronte a tutti i casi in cui non è stato raggiunto un accordo tra gli amministratori locali, molti dei quali anzi si oppongono all'installazione di centrali, le Regioni però hanno ritenuto di dover chiedere una proroga.

Intanto, il sindaco di Montalto di Castro ha stabilito la sospensione dei lavori della centrale, con un'ordinanza emessa nei giorni scorsi. Alla base della decisione, vi sarebbe la violazione da parte dell'ENEL della convenzione stipulata tra l'ente elettrico e il Comune di Montalto, prima che fossero iniziati i lavori di costruzione dell'impianto, oltre che una mancanza di garanzie per la salute e la sicurezza della popolazione. Secondo quanto si apprende, l'ordinanza del sindaco era stata preceduta da una delibera del Consiglio comunale, adottata quasi all'unanimità, dopo un ampio dibattito.

Il segretario della Federazione del PCI di Viterbo, Oreste Massolo, ha così commentato la decisione: «La posizione del Comune di Montalto non sorprende. L'esasperazione aveva toccato punte assai alte. La sensazione generale è quella di essere ignorati. Il governo non ha tenuto in nessun conto le prese di posizione venute dalla Regione, dalla Provincia di Viterbo e dal Comune di Montalto dopo l'incidente di Harrisburg. Il Comune poi è stato tenuto all'oscuro dei programmi dell'ENEL e in questo modo non può essere esercitato nessun controllo sull'andamento dei lavori. Solleva anche dubbi il modo con cui si procede agli appalti da parte dell'ENEL.».

Ma torniamo brevemente ai problemi che riguardano l'orientamento delle Regioni. Quella del Piemonte ha fatto sapere (anche se il parere non è stato ancora formulato ufficialmente) che non vi sono le condizioni sul proprio territorio per la costruzione di nuove centrali. Secondo la «carta dei siti» del CNEN, il Piemonte dovrebbe accogliere una centrale a Trino Vercellese o a Filippona, nell'Alessandrino.

Anche la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia aveva espresso, a metà gennaio, la propria ferma contrarietà all'ipotesi di installare impianti nucleari sul proprio territorio. Lo stesso vale per il Molise, il cui rifiuto è stato confermato dal presidente della Regione. La posizione della Regione Puglia sembra essere, invece, possibilista: mentre quella degli amministratori lombardi è definita «interlocutoria».

Deputato dc arrestato per un crack a Napoli

NAPOLI — L'onorevole Stefano Riccio, democristiano, presidente dal febbraio 1977 del consorzio del porto di Napoli, si è costituito ieri al carcere di Poggioreale dove è stato arrestato.

Il Riccio era colpito da un ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica, in relazione al crack della compagnia assicuratrice Lloyd Centauro della quale era stato presidente.

Condannati Alunni e la Ronconi

TORINO — Otto anni a Corrado Alunni, cinque e mezzo a Susanna Ronconi (latitante), tre ciascuno a Pierluigi Zuffada, Attilio Casaletti, Paola Besuschio: questa la sentenza emessa ieri, alle 13,20, dopo oltre tre ore di camera di consiglio, dalla seconda Corte d'Assise di Torino.

Alunni e la Ronconi sono stati riconosciuti colpevoli di partecipazione a banda armata, gli altri di organizzazione di banda armata. Nonostante ciò Zuffada, Casaletti e la Besuschio hanno avuto una pena minore, perché erano già stati condannati, in precedenti processi, per reati commessi nelle stesse circostanze prese in considerazione

In apertura d'udienza gli imputati hanno fatto recapitare al presidente un comunicato di cinque fogli dattiloscritti, il secondo in questo processo, nel quale compare l'ennesima analisi ultra-schematica della realtà politica italiana.

NELLA FOTO: **Corrado Alunni durante il processo**

Ieri mattina a Napoli sotto gli occhi del figlio

Moglie di boss uccisa in auto Sapeva tutto sulla fine del marito

L'uomo era stato assassinato in cella nel carcere di Poggioreale — Carla Campi non ha fatto in tempo a impugnare la pistola che teneva nello stivale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'hanno uccisa sotto gli occhi del figlio. L'allucinante esecuzione mafiosa è avvenuta ieri mattina in un centro della provincia di Napoli, S. Antimo, proprio al confine con quella di Caserta.

La vittima è una «donna di conseguenza», moglie del boss Antonio Cuomo, ucciso a Poggioreale il 28 gennaio scorso.

Carla Campi è stata assassinata intorno alle 8,30. Stava procedendo a bordo della propria auto quando è stata affiancata da una «128» rossa. Le due o tre persone a bordo hanno finto di chiederle una informazione. Appena la donna ha abbassato il finestrino le hanno sparato due o tre colpi alla gola uccidendola all'istante, poi sono fuggiti facendo perdere le tracce. I colpi sono stati sparati con una pistola a tamburo, forse di calibro 38.

Nel sedile posteriore della Fiat 131 Mirafiori beige della vittima è rimasto il figlio Antonio, di poco più di un anno, piangente.

A poco è servita a Carla Campi la pistola P. 38 con il colpo in canna che la donna aveva infilata nel gambale sinistro (in quello destro c'erano banconote per quattro milioni).

La moglie di Antonio Cuomo doveva deporre proprio oggi davanti al sostituto procuratore Disa che si occupa dell'omicidio del marito. La donna aveva promesso più volte di vuotare il sacco in questa occasione.

Questa particolare coincidenza ha fatto pensare immediatamente ad una esecuzione per evitare delazioni.

Carla Campi e Antonino Cuomo si erano sposati in carcere il 20 agosto dello scorso anno. Fu un matrimonio in piena regola con tanto di confetti e di champagne con lo sposo in frack e la sposa in bianco. Avevano già un figlio, Elio appunto, nato da pochi mesi dopo l'arresto di Antonio Cuomo avvenuto il 24 maggio del '78.

Il rapporto fra i due era stato dei più tempestosi: Antonino l'aveva fatta addirittura «gambizzare» per farle accettare una relazione che Carla non voleva.

A causa delle ferite riportate la donna zoppicava ed era costretta a portare dei gambali (dove riponeva denaro e pistola). Ma proprio questa tempestosità aveva reso il loro rapporto molto stretto e la moglie di Cuomo era diventata il braccio destro del boss. Sopra di loro la figura del «super boss» Raffaele Cutolo, del quale Antonio Cuomo era il figlioccio, e al quale scriveva: «Tu sei l'uomo del destino» indicando ammirazione ed affetto per questo suo pupillo, forse l'organizzatore della rocambolesca fuga del Cutolo dal manicomio di Aversa nel febbraio del '78.

Ed è proprio Cutolo ad essere il «centro» della vicenda. A Napoli, in questi ultimi tre giorni, ci sono stati tre fatti di sangue. Lunedì venne gambizzato Antonio Rizzi, un medico dell'Inam, medico legale per il tribunale neurologico; martedì è stata uccisa una guardia carceraria a Poggiomarino; ieri è stata usata una pistola a tamburo, calibro 38, la tecnica è stata, in tutti e tre gli episodi, la stessa, le vittime avevano avuto o avevano a che fare con il superboss.

Il professor Rizzi, ferito alle gambe, aveva stilato una perizia nella quale dichiarava sano di mente Cutolo (e quindi il suo ferimento potrebbe essere una vendetta ed un invito a comportarsi meglio in futuro), la guardia carceraria Carotenuto lavorava di massima nel reparto colloqui e quindi poteva avere sentito qualcosa di compromettente, infine Carla Campi doveva stamane parlare con il giudice che si occupava dell'omicidio del marito e se doveva parlare non poteva che raccontare fatti e fornire testimonianze sulla banda Cutolo.

L'uccisione della guardia Carotenuto è stata rivendicata ieri alle 12 da Prima Linea con una telefonata a *Paese Sera*. Ma gli inquirenti danno poco peso a questa rivendicazione, tardiva e che potrebbe anche avere lo scopo di deviare le indagini.

Il centro quindi di tutte le indagini rimane il carcere di Poggioreale (dove il dottor Rizzi era presente spesso per la sua attività medica, la guardia Carotenuto lavorava e dove è stato ucciso il marito di Carla Campi) e il boss Cutolo.

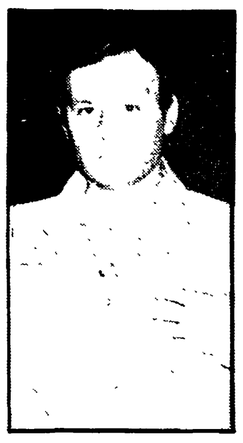
Un nesso quello tra i tre episodi piuttosto labile, ma che trova numerosi punti di riscontro.

C'è di certo che qualcosa sta avvenendo nella malavita napoletana (dieci i morti dall'inizio dell'anno) e come al solito alla violenza si è risposto (su ordine di chi?) con efferatezza.

Vito Faenza

Il «postino» di Sindona

Quel poveraccio di Rosario Spatola



Dalla redazione

PALERMO — *Tempo di tasse. Arriva con la pubblicazione dei cosiddetti «ruoli IRPEF» (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) che, chiunque lo voglia, può andare a consultare. A Palermo siamo andati a spulciare tra le 89.950 denunce, vinti da un'unica curiosità, questa: sapere qual è il reddito di un tale signor Rosario Spatola, l'appaltatore coinvolto sino al collo, e per questa ragione finito in galera, per la vicenda che ha come protagonista principale il bancarottiere Michele Sindona.*

Francamente ce lo aspettavamo. Il signor Rosario Spatola risulta un poveraccio. Al fisco ha dichiarato un reddito annuo di quasi 8 milioni. L'arrotondamento, per eccesso, è di lire 40.000. Né più né meno che il reddito di un comune, sia detto senza offesa, impiegato della pubblica amministrazione. O impercettibilmente superiore.

Ma c'è un piccolo particolare. Spatola non è un funzionario statale. E' un costruttore: le pratiche degli appalti pubblici che è riuscito ad aggiudicarsi sono tante che il Comune di Palermo, non avendo dove tenerle, ha preferito archiviarle negli uffici privati degli Spatola. Dunque Spatola è imprenditore a tempo pieno, salvo qualche parentesi. Necessaria, del resto, per fare di tanto in tanto un rinfrancante salto in America, nel New Jersey, a far visita al cugino John Gambino, boss di prima grandezza nei traffici che odorano di mafia. Come il due agosto del '79 quando Sindona scomparve dall'appartamento dell'Hotel Pierre. Lui era negli USA, coincidenza. Domanda: possibile che a Rosario Spatola, di professione appaltatore, il lavoro, se così si vuole chiamare, si traduca in un guadagno mensile di appena 600.000 lire? E per giunta a Palermo dove, se di edilizia si può anche morire sotto una scarica di lupara, lo sanno anche i bambini che non è raro che ci si arricchisca?

(A proposito: l'ex carrettiere Francesco Vassallo, il quale, oltre nei volumi dell'IRPEF, è comparso anche in quelli dell'antimafia, ha denunciato 135 milioni. Viva l'onestà!). Tant'è. I fratelli Spatola conducono una vita grama. «Ricchi noi?», chiedeva in tono di sfida Rosario poche ore prima d'essere arrestato a Palermo. E aggiungeva: «Ma domandatelo alla Cassa di Risparmio che ci fa i prestiti!». Quando mai è accaduto che un importante istituto di credito tiri fuori danari contanti per dei poveracci? Le possibilità sono due: o ha sbagliato la banca o qualcuno dice le bugie. E la villa alle pendici di Monreale? Qui vi ha passato le vacanze il cantante Tony Renis. Certe amicizie fanno male al portafoglio.

E che dire degli altri viaggi che, spensieratamente, compie Vincenzo Spatola, fratello di Rosario, in Svizzera? Vincenzo non figura neppure nelle denunce del fisco. E il danaro per i viaggi e le permanenze? Dimenticavamo: il ragazzo, di mestiere faceva il «postino», una professione che fa macinare chilometri. Interrotta, però, a settembre, quando la polizia gli ha trovato in saccoccia una lettera di Sindona. A questi imprenditori palermitani non gliene va bene una. La Finanza, nei giorni scorsi, ha scoperto decine di assegni che Rosario ha staccato in favore di strani personaggi. Ma lui dichiara al fisco uno stato di vera e propria indigenza. Tanto valeva, alla fine, invece di fare il costruttore, impiegarsi in una banca. Magari alla Banca Unione, di Sindona.

s. ser.

La drammatica sparatoria nel centro di Cagliari

Non era Moretti il terrorista in fuga ma uno studente romano

E' un simpatizzante di Autonomia già conosciuto dalla polizia - Con lui Emilia Libera - Partiti dalla capitale per prendere contatto con «Barbagia rossa»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Non è Mario Moretti il terrorista sfuggito alla polizia dopo la sparatoria alla stazione. Da Roma giunge segnalazione che Emilia Libera, la giovane sicuramente identificata scomparsa nel quartiere Marina, è partita dalla capitale in compagnia di uno studente di 24 anni Antonio Savasta i cui tratti somatici corrispondono a quelli dell'identikit diffuso dalla questura di Cagliari.

La foto dello studente sarà distribuita a tutte le pattuglie nel capoluogo e nell'Isola nel tentativo di rintracciarlo. Savasta, nella capitale, dove abita in via Attendolo 77, è conosciuto come un autonomo. Ha anche qualche precedente giudiziario.

Dove sono finiti i due presunti terroristi? Sembra impossibile che in quartieri come Marina e Stampace così facilmente controllabili per la loro scarsa estensione e per il basso numero degli abitanti, i ricercati siano potuti sfuggire alla polizia che continua a perlustrare il centro storico casa per casa.

Sino ad oggi, comunque, dei fuggiaschi non vi è traccia, e mille ipotesi si accavallano sulla loro identità e sul loro nascondiglio: c'è davvero una base terroristica nel cuore di Cagliari? Gli abitanti del centro storico sono scettici su questa ipotesi. Per i più, la coppia è riuscita a filtrare tra le maglie del controllo di polizia, magari vestendosi in maschera e mescolandosi ad una delle tante bande che in occasione del carnevale avevano invaso la città.

C'è chi dice di averli visti correre disperatamente da un portone all'altro della centrale via Baylle, prima di scomparire misteriosamente.

Ha così preso corpo l'ipotesi che, oltre agli arrestati, un altro complice facesse parte del gruppo. L'identità di questo personaggio non si sa. Sarebbe lui, comunque, la guida che ha consentito ai fuggiaschi di orientarsi nel dedalo di viuzze del centro storico.

Questa ipotesi avvalora la teoria del contatto tra il terrorismo nazionale e alcune frange estremiste locali.

La versione trova conferma nelle dichiarazioni rese da due degli arrestati, Giulio Cazzaniga e Marco Pinna, i quali si sono qualificati come «prigionieri politici». L'altro arrestato, Francesco Mario Mattu, era d'altronde noto da tempo come un esponente dei più esagitati dell'estremismo isolano, sospettato anche di essere affiliato a «Barbagia Rossa».

Non si esclude, ed anzi appare sempre più probabile, che la sparatoria della stazione sia strettamente collegata ad altri episodi di delinquenza comune verificatisi di recente in Sardegna. In particolare, è esplicito il collegamento con il conflitto di «Sa Ianna Bassa». Ancora una volta, si ripropone l'intreccio tra malavita e terrorismo, e si identifica nel sequestro una delle principali vie di finanziamento dei gruppi eversivi.

Molti fanno notare come un nipote di Carmelino Coccone (uno dei banditi catturati a Sa Ianna Bassa durante l'operazione condotta dal capitano dei carabinieri Barisone) sia ritenuto un esponente di rilievo dell'estremismo barbaricino. Pietro Coccone, questo è il suo nome, si è reso latitante e viene attivamente ricercato.

Sarebbe lui il corriere che ha portato da Genova i volantini delle Brigate rosse trovati nella tasca del bandito Francesco Maria Bitti, rimasto ucciso nel conflitto di Orune.

Ma come si collega tutto questo con l'episodio di piazza Matteotti a Cagliari? Cosa venivano a fare i terroristi continentali e barbaricini nel capoluogo sardo? Perde credito la tesi dell'attentato al capitano Barisone, mentre si fa luce l'ipotesi di una specie di convegno per stabilire iniziative e obiettivi comuni.

Sarebbe questo «un salto di qualità» dell'organizzazione eversiva in Sardegna: dagli attentati dimostrativi contro caserme, impianti militari, palazzi di giustizia, abitazioni di poliziotti e magistrati, macchine di militari della NATO, si vorrebbe ora passare ad azioni più drammaticamente specifiche. Vi è forse un mutamento di rotta nella linea di «Barbagia Rossa», noto come gruppo separatista?

Stando ad alcuni volantini diffusi dall'organizzazione pare di sì. «Barbagia Rossa» pretende, ora, di porsi in Sardegna come «punto di riferimento politico e militare per accelerare il dibattito e l'unificazione con una proposta politica di ricomposizione attorno alla linea strategica della lotta armata per il comunismo».

Un linguaggio, come si vede, che è lo stesso dei principali gruppi terroristici a diffusione nazionale. Sinora siamo nel campo delle ipotesi, ma queste appaiono purtroppo abbastanza fondate.

g. p.

A Piombino incendiata una sezione e picchiata una compagna

PIOMBINO — Una sezione del PCI di Piombino, situata nel quartiere Salivoli, è stata semidistrutta da un incendio appiccato da ignoti aggressori verso le 13 di ieri. All'interno della sezione si trovava, in quel momento, la compagna Paola Minelli, di 19 anni, che è stata ripetutamente colpita dagli aggressori (un giovane intorno ai 20 anni e uno più anziano, di circa 50 anni) ed è ora ricoverata all'ospedale di Piombino in leggero stato di shok. I sanitari le hanno inoltre riscontrato ecchimosi multiple agli arti inferiori e un ematoma alla regione occipitale.

La compagna Minelli era rientrata da appena cinque minuti in sezione, dopo il normale lavoro della mattina, quando i due individui sono entrati. «Ciao, siamo compagni» ha esclamato il più anziano. Quando la ragazza le ha teso la mano per salutarlo, questi l'ha immobilizzata.

La compagna Minelli a questo punto ha reagito, cercando di liberarsi dalla presa dei due che hanno risposto colpendola violentemente alla nuca. La ragazza è quindi rimasta priva dei sensi, mentre gli aggressori, dopo aver imbrattato i muri della sezione con scritte farneticanti tipo «Il fascio non è morto», «Colpiremo ancora in città», hanno dato fuoco alla sezione.

La giovane compagna è stata soccorsa — quando il fumo era già visibile all'esterno — da alcune persone che si trovavano in un bar attiguo. Per poco quindi non si è verificata una tragedia.

Ieri pomeriggio si è svolta a Piombino una imponente manifestazione antifascista alla quale hanno partecipato anche gli operai degli stabilimenti siderurgici in sciopero per tre ore, dalle 16,30 alle 19,30, per rispondere compatti alla grave provocazione.

In Sardegna 41 mandati di cattura

Sequestri di persona: non più opera di bande isolate

Gli inquirenti hanno ricostruito i vari collegamenti — Recuperati circa dieci milioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Per il giudice Lombardini che ha firmato gli ultimi 14 mandati di cattura contro gli uomini della malavita organizzata in Barbagia (Orani, Orgosolo, Orune e Nuoro) e nelle città isolane, i sequestri di persona non sono più opera di bande isolate di pastori.

L'operazione che la magistratura cagliaritana sta portando avanti dal gennaio scorso (finora i mandati di cattura sono saliti complessivamente a 41) riguarda i rapimenti Schild, Rosas, Locci, Carta, Bussi, Troffa e Piredda.

Agli inizi dell'anno erano finiti in carcere una ventina di personaggi noti e meno noti o addirittura sconosciuti al mondo del banditismo. Si era trattato di un colpo grosso, che aveva fatto almeno un po' di chiarezza sulla matrice in parte diversa della criminalità sarda. All'origine c'era sempre l'ambiente agro-pastorale. Con una differenza: tra quelli che tiravano i fili molti non erano pastori, ma elementi di altro ceto sociale.

Il «blitz» condotto in grande stile durante la notte di lunedì, ha dato piena conferma a questa ipotesi. Gli undici arrestati non sono persone al limite della sopravvivenza, hanno agito per lucro. Alcuni sono benestanti, se non ricchi, e gli altri svolgono un lavoro ben remunerato. Tali possono definirsi il sassarese Peppino Onida, comproprietario di un ristorante sulla litoranea per la spiaggia di Platamona; Mario Scano, autotrasportatore; Luigi Musina, guardia giurata e piccolo proprietario; Salvatore Sini, piccolo impresario edile; Giovanni Floris e Francesco Bardi, dipendenti dell'Azienda regionale dei trasporti; ed infine i pastori, contadini, allevatori e coltivatori Angelo Rocca, Battistino Scano, Lorenzo Puddu, Francesco Rusui. Anche un operaio si trova fra gli arrestati: Salvatore Monni.

In tre sono riusciti a sfuggire alla cattura. Si aggiungono ai nove latitanti che si diedero alla macchia nel gennaio scorso.

Il «dossier» del giudice Lombardini contiene le tappe dei vari sequestri: 200 pagine che racchiudono le drammatiche fasi di una «escalation» sempre più concreta della moderna criminalità isolana. «Attraverso una minuziosa indagine siamo riusciti a far luce su intrecci e connivenze che portano ad un unico filo conduttore. In una casa di Orani abbiamo trovato dieci milioni di lire che erano stati conservati dentro scatole di latta e poi murati. Si tratta di soldi sporchi, nascosti in attesa di essere riciclati», affermano ancora gli inquirenti, mostrandosi sicuri di aver messo le manette non soltanto a dei «pesci piccoli» o a delle «trascurabili pedine».

Giuseppe Podda

Caltagirone: Italcasse accetta il salvataggio

ROMA — Il consiglio superiore della magistratura ha formalmente aperto l'inchiesta sulla Procura romana e sul «caso» Caltagirone. I membri della prima commissione del consiglio, cui il comitato di presidenza dell'organismo aveva trasmesso nei giorni scorsi il documento dei 34 sostituti procuratori che chiedevano chiarezza sulle vicende penali dei tre palazzinari, hanno già avviato l'esame del relativo fascicolo. Tra una settimana saranno prese le prime decisioni: richiesta di altra documentazione sul caso e sulle numerose inchieste penali in cui sono coinvolti i Caltagirone e raccolta delle testimonianze dei magistrati che conducono i procedimenti a carico dei palazzinari.

Il compito del CSM non si presenta facile ma l'attesa è notevole. Sulla fuga dei Caltagirone e sulla conduzione delle inchieste economiche da parte della Procura romana gravava ormai una pesante coltre di dubbi e di sospetti. Sono stati gli stessi magistrati dell'ufficio a sottoscrivere in un documento la richiesta di un intervento autorevole e chiarificatore sulla vicenda del CSM. La richiesta è venuta al termine di una serie di infuocate riunioni in cui è emersa una clamorosa spaccatura tra i vertici della Procura e i Pm.

Il via all'indagine del CSM è in pratica però l'unica buona notizia sul fronte Caltagirone. Mentre infatti i tre fratelli «riposano» nella loro villa di Saint Tropez, in Italia le generose banche creditrici tentano un nuovo colossale «salvataggio» dei tre palazzinari. Un consorzio sta per rilevare i beni dei Caltagirone, sanando il clamoroso «buco» di centinaia di miliardi e impedendo così il fallimento definitivo e personale dei costruttori. E' di ieri la notizia, anticipata nei giorni scorsi, che anche l'Italcasse, la principale creditrice dei Caltagirone starebbe per mettere nero su bianco all'accordo e alla revoca dell'istanza di fallimento. Si tratta di un'operazione colossale guidata dal Banco di S. Spirito che impiegherebbe centinaia di miliardi (risparmi di cittadini) per coprire la «scomparsa» di altre centinaia di miliardi delle stesse banche (cioè dei cittadini).

Molti danni alle abitazioni: una donna muore d'infarto

Notte di panico per il terremoto a Cosenza

Scosse oltre il sesto grado della Scala Mercalli - Colpiti il capoluogo e alcuni centri della provincia

Dal nostro inviato

COSENZA — La lunga notte di paura per Cosenza e la sua provincia è cominciata alle 3.34 di mercoledì: una scossa improvvisa, violenta, lunghissima (9 secondi) seguita da un boato. Poi il silenzio per cinque interminabili minuti e alle 3.40 la seconda scossa, più breve ma di eguale intensità. I palazzi della parte nuova della città sono stati letteralmente scossi, i lampadari e i mobili hanno ondeggiato, per nove secondi si è temuto il peggio, il crollo e la devastazione di una intera città di quasi 150 mila abitanti. Per fortuna non è andata così.

Il terremoto che ha colpito nella notte fra martedì e mercoledì gran parte della provincia di Cosenza, interessando soprattutto il capoluogo, ha provocato solo enorme panico, danni alle abitazioni e una sola vittima, una anziana donna colpita da arresto cardiocircolatorio, deceduta subito dopo il ricovero all'ospedale civile. Si chiamava Cira Negroni, 78 anni, originaria di Grottaglie, in provincia di Taranto, ed è stata colpita da infarto in casa della sorella, nella frazione fra Roges del comune di Rende, a pochi chilometri da Cosenza. Non sono invece ancora valutabili i danni alle abitazioni, soprattutto nella parte vecchia di Cosenza e nei rioni di via Popilia e di San Vito e in numerosi altri centri che gravitano nell'hinterland della città calabrese.

Le due scosse sono state valutate dall'Osservatorio geofisico dell'Università della Calabria oltre il sesto grado della scala Mercalli ed è stato inoltre accertato che l'epicentro del sisma, di carattere ondulatorio, è compreso in una zona fra i comuni di Rende e di Luzzi. I sismografi del Centro — situati anche a Rossano e a Cassano, nella pianura di Sibari — hanno infine registrato nella notte e nella mattinata di ieri almeno altre sei scosse, di lieve entità e definite di assestamento.

Il terremoto è stato avvertito anche in numerosi comuni della provincia di Catanzaro.

Un terremoto locale, insomma, che gli studiosi del centro sismico dell'università della Calabria definiscono in ogni caso il più forte da 50 anni a questa parte nella regione e spiegabile essenzialmente con l'assestamento della falda della catena costiera. Si è in sostanza verificata una rottura della crosta terrestre superficiale che ha dato origine ad un sisma di natura tettonica.

La paura e il terrore l'hanno fatta però da padroni per un'intera notte a Cosenza: decine di migliaia di persone (80 mila, 100 mila), si sono riversate nelle strade e nelle piazze cercando rifugio nelle macchine e accendendo grandi falò negli angoli delle strade spazzate da un gelido vento di tramontana. Paurosi ingorghi hanno bloccato la circolazione per ore e ore, si è passata la notte all'addiaccio e fino a ieri mattina centinaia e centinaia erano le famiglie ancora accampate per paura di nuove scosse. Ad accentuare il clima di paura ha contribuito nelle prime ore di ieri una radio locale che ha diffuso notizie infondate ed allarmistiche, annunciando più volte nuove scosse e invitando la gente ad abbandonare le case.

Al momento si registrano, solo dal capoluogo, ben 250 segnalazioni di lesioni in case e scuole, mentre dalla provincia le segnalazioni più urgenti vengono da Montalto Uffugo, Rende, Celico, Pedace, Marano Marchesato, Castiglione Cosentino, Rose, Lappano, Mendicino.

Danni di una certa gravità si sono avuti pure nella stessa università della Calabria, che sorge nel comune di Rende, al centro polifunzionale e alla facoltà di lettere mentre due palazzi adibiti a residenze degli studenti sono stati fatti sgomberare. Alcuni crolli infine di vecchie costruzioni ci sono stati a Montalto e a Rende.

Filippo Veltri